



Marco Onofrio: Ai bordi di un quadrato senza lati

Marco Sava Edizioni, Milano 2015
di Francesco M.T. Tarantino



¿Dove lo trovi un quadrato senza lati? Forse in una scialuppa in mezzo al mare dove il tuo sguardo girando nelle quattro direzioni non vede barriere ma soltanto acqua, cielo, sole, luna. Forse in mezzo alla foresta dove lo sguardo ha dinanzi a sé, dietro sé, e lateralmente un districato labirinto di alberi, intrecci di vegetazione e luci penetranti da ogni direzione ma alcun limite, nessun lato, resti sui bordi sconfinati di silenzi, di echi, di *intravedenze* lontane e di ombre nelle più svariate sfaccettature. Forse nella mente di *Marco Onofrio* intrisa di cuore e di anima, la quale è sensibile alle cose reali come alle cose mute, vicine o lontane, traslate in una visione che raccoglie e sintetizza l'universo esattamente come una goccia d'acqua sintetizza l'oceano o come una foglia è la sintesi della foresta. Il quadrato senza lati di *Onofrio* è l'habitat delle sue tessiture, il luogo delle scaturigini delle trascendenze del quotidiano e degli intervalli dei ritmi del tempo che la vita scandisce tra gli affetti più cari (*la sua Valentina*) e le molteplici relazioni letterarie e di amicizia intrattenute con coloro che percepisce affini e in sintonia con il suo modo di sentire e di pensare: un'epifania di interconnessioni tra anime elette e il respiro lento e calmo o affannoso della natura che, pur inquietandolo, non lo annichilisce.

Come già in altre opere *il poeta* sceglie di stare *ai bordi* di un infinito che gli invade il respiro dandogli il ritmo di elaborazione in una posizione di privilegio perché, non essendoci lati, la sua visione non viene offuscata da limiti, filtri o barriere che in qualche modo potrebbero alterare lo sguardo d'insieme che gli permette di cogliere l'aspetto fenomenologico di ogni particolare all'interno dell'intero universo. Se il quadrato rappresenta la possibilità di guardare le cose nelle quattro direzioni, il non avere lati contempla la capacità di dilatare lo sguardo per cogliere il non-visibile, l'impresente, l'atemporale e il bordo diventa l'approdo dove poggiarsi per garantirsi la fermezza del punto di osservazione: ***“Datemi uno sguardo che addensi la luce /se brilla sui capelli delle donne, /e il fervore del sole nell'azzurro / nel cielo mattutino, /e il fulgore del vento marino /quando agita gli ombrelloni, /e una spina che mi punge e dia dolore /per svegliarmi dall'inutile torpore: /oltre quest'amalgama incolore /delle mie ossessioni.”***

La lettura delle poesie di *Marco* è un susseguirsi di immagini che illuminano il suo percorso di ricomposizione di una quiete interiore che gli restituiscono quella voglia di volare per raggiungere l'altezza necessaria a riacquistare lo sguardo che le vicissitudini, le amarezze, le delusioni gli avevano estorto: ***“Come l'occhio di un'aquila accecata /ho perso l'abitudine del volo; /brucio in una fiamma che m'affina /e mi riempie l'anima di sguardo.”*** Non c'è finzione nell'*autore*, scrive con il cuore aperto e ci racconta il suo tragitto, la riconquista forse di un sogno, il sogno di una pace possibile, di un'armonia primordiale che rimetta in equilibrio il cielo e la terra, i pianeti e le costellazioni in un cerchio di luce e di sentimenti positivi che inducano l'uno verso l'altro in un'atmosfera di consentaneità che travalica la coesistenza o la convivenza: ***“... quand'ecco da quel cielo che s'aperse /uno spiraglio, in quiete duratura /piove dalla nuvola più scura /e scintillò sul mare all'orizzonte /come di fiamma lingua in doratura.”***

È cosciente *Onofrio* delle tante distopie e incongruenze in cui il mondo precipita, la deriva verso cui ci s'incammina, l'ineluttabilità di un abbandono inarrestabile che travolge gli uomini, le cose e le stagioni; il *poeta* non può restare insensibile a tale caducità, non può, nonostante le disillusioni, non trovare la forza per denunciare col suo linguaggio poetico lo sfacelo degli intorni e nella constatazione dello smarrimento che attraversa, sconsolatamente scrive: ***“Le delusioni, le piccole disillusioni /come fiamme brevi di cerini /e il fuoco, intanto, non si accende. /Le deviazioni impercettibili del fato /nel corso degli atomi in gioco /e nella risultanza delle scelte. //E i pensieri restano a metà /mentre gesti lungamente sognati /franano in domande silenziose.”***

È da tale avvilita situazione che nasce la reazione del *poeta*, ma ha bisogno di andare fino in fondo e sedimentare lo stato di prostrazione, la mancanza di energia che non gli permette di risalire abbandonandosi in una nenia di dissapori, di lamenti, di introspezioni, forse necessarie per riagganciarsi al volo alto della lucidità propositiva in un passaggio di elevazione: ***“Tutto il passato, dai lineamenti fieri /rinnova a tradimento le emozioni /e morde con le azioni, i fallimenti /come fossero di ieri: /scuotere la testa dopo anni /al solo accenno, per cancellare /il fatto e non va via /dei passaggi a vuoto il reo sapore, / la disarmonia.”*** E ancora indugia l'*autore* nelle sue accensioni di negatività che lo rendono prigioniero consapevole di abbandono: ***“La nostalgia che transita nel tempo /dà un senso sopracuto ad ogni cosa /e non risolve niente. //Il cielo è una voragine di carne /un groppo di dolore aggrovigliato / una membrana tesa.”*** Ed arriva il tempo della risalita e dopo l'attraversamento dell'oscuro stato d'animo smarrito, quasi prossimo alla dissolvenza, l'anima rigurgita il veleno assorbito e si scaglia contro la gabbia cresciuta intorno al pensiero spezzando le sbarre dell'inquietudine: ***“Risalire all'ordine assoluto – tolta l'usura del sogno – /attraverso il taglio delle linee /e l'enigma delle forme / da cui parte a superficie / il firmamento. //Il buio si agita e smania /come un animale: /lo scosto con la mano /e vado avanti. /Rovescio le pupille e mi abbandono /quasi ipnotizzato alle correnti /col mio progetto velleitario /di liberazione.”***

Comincia a definirsi il tragitto compiuto dal *poeta* per abbattere i *lati del quadrato* e sconfinare oltre la *terrestrità* transitando per una girandola di incandescenze verso accensioni che gli ridefiniscono la vita e lo incantano in un'estasi di trasformazione alchemica di energie transustanziali le quali gli permettono l'osservazione del reale illuminato da nuova luce e nuova prospettiva: ***“Poi mi travolsero estasi di luci: /emanazioni dell'immortale essenza /incarnazioni della bianca oscurità.”*** E finalmente in questa ascesi liberatoria investita del divenire, dei moti, degli spostamenti, *Onofrio* ritrova se stesso, la sua essenza che incarna le cose, le trame, gli orditi, i suoi legami, selettivi ma totali, che danno *significanza* alla sua esistenza, la ragione che gli permette di scrivere senza infingimenti: ***“Mi tuffo nell'oceano del silenzio / cado nel profumo della notte: /luce del futuro che cammina /come lo spaziotempo /sull'amore stanco dei miei occhi. //È dentro me la chiave del senso. /La verità esiste.***

Innegabile il transito dell'*autore* attraverso sentieri di ombre, di luci, di chiaroscuri che si tingono di screpolature, a volte di vere e proprie smagliature, ferite ancora da cicatrizzare, fessure da allargare o richiudere affinché il giorno non ne risenta e la notte ne resti indenne. Feritoie come inizio di vedute da rendere sempre più agevoli e questo si può fare con la poesia, con il linguaggio del poeta che non scrive solo con la mente ma con cuore e anima privilegiando oltre il corpo anche lo spirito: ***“Nel volto tutto occhi della notte /è ripetuto, chiaro, trasparente /il nome di un embrione***

primordiale /mai venuto al mondo. /Nascerà domani.” È l’elevazione che continua, il superamento della materialità, dei passi dati e il guardarsi indietro in una follia traslucida di emozioni provate, sedimentate, decantate e infine elaborate affinché quella follia cosciente possa ripetersi e continuare ad emozionare per approdare *ai bordi di un quadrato senza lati*: ***“Il silenzio, oltre il vuoto nero: /il grande spazio interno /l’Uno eterno, /ai bordi di un quadrato senza lati.”***

È davvero un bel libro, questo di *Marco Onofrio*, dal punto di vista metrico, linguistico, letterario; pieno di contenuti e di liricità, un sentimento alto di alta ispirazione che coinvolge e interroga l’intimo sentire del lettore. Concludo a mo’ di saluto con altri suoi versi che sintetizzano questo bel viaggio dell’anima: ***“Anima di fiamma salirai/ di vuoto in vuoto, nell’eterno /essere increato /svanendo nel silenzio / finalmente libero / infinito.”***

“Il sole sarà l’ultimo gradino /dopo il grande passo: /verso le sorgenti del mattino.”